

PROGETTO  MEMORIA

Proprietà letteraria riservata.

La riproduzione in qualsiasi forma, memorizzazione o trascrizione con qualunque mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, internet) sono vietate senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

Progetto grafico e impaginazione:
Stefano Frateiacchi (www.studiovagante.it).

In copertina:
Illustrazione di A. Beltrame (1871-1945) per *La Domenica del Corriere* (particolare rielaborato).

ISBN: 978-88-7853-859-7

ISBN e-book: 978-88-7853-698-2

I edizione maggio 2021

Finito di stampare nel mese di maggio 2021 presso Press Up (Monterosi – VT)

© 2021 Edizioni SETTE CITTÀ
Via Mazzini 87 – 01100 Viterbo
tel 0761 303020
www.settecitta.eu
info@settecitta.eu

Catia Bonifazi

L'ALTRA METÀ
DEL RISORGIMENTO
VITERBESE

*Protagoniste dell'unità differita
1860-1870*





Sommario

- 8 **Tavola delle abbreviazioni**
- 11 **Prefazione**
- 15 **Introduzione**
-
- 25 **Capitolo 1**
Economia, classi sociali e cultura nella provincia di Viterbo nel decennio 1860 –1870
- 45 **Capitolo 2**
Gli ideali di riscossa e libertà
- 65 **Capitolo 3**
65 Innocenza Ansuini Tondi
83 Santa Berni Bergamaschi
94 Clotilde Ciambò
97 Albina Mei
- 99 **Capitolo 4**
L'esilio, i comitati di soccorso e i comitati di emigrazione
- 115 **Capitolo 5**
Gli anni della restaurazione 1861-1863
120 La famiglia Corsi di Soriano
122 Adelaide e Rosa Corsi
127 Domenica Siena Corsi
- 131 **Capitolo 6**
Galleria di ritratti
132 Maddalena Stecchetti

- 134 Qualche volta sbagliano: Luisa Orlandi e la signora Polidori
135 Rosa Mari Luzzi
137 C'è chi rimane sempre nell'ombra
140 Figli e madri
143 Fratelli e sorelle
146 Maria Angela Cimminelli
147 Quelle che restano in gioco
152 La provvisoria partenza delle truppe francesi
- 155 **Capitolo 7**
Gli anni della moderazione: 1864-1866
159 La Carboneria è ancora in gioco
161 La missione Tonello e la guerra del 1866
164 Vittoria Arcangeli
165 Anna Ravicini
167 La Famiglia Carosi
170 Elisabetta Patrizi
170 La Famiglia Caprini
- 173 **Capitolo 8**
Le donne della famiglia Bonaparte
174 Maria Alessandrina Bonaparte
179 Luciana Bonaparte Valentini
180 Letizia Cristina Bonaparte
182 Maria Letizia Studolmina Wyse, Contessa De Solms
185 Luisa Colet
- 189 **Capitolo 9**
La fine delle illusioni: 1867
190 Giuseppa Pavani Balducci
193 La frenetica attività del Comitato d'insurrezione
196 Panunzi Cecilia
199 I preparativi dell'insurrezione
201 Filomena Romagnoli
203 Scocca l'ora
- 219 **Capitolo 10**
Verso l'unità: 1868 - 1870

229 **Riflessioni conclusive**

233 **Appendice fotografica**

239 **Bibliografia**

247 **Sitografia**

Tavola delle abbreviazioni

ASCCT	Archivio Storico Castiglione in Teverina
ASVT DP b.c.	Archivio di Stato di Viterbo busta carta
ASVT DAV	Archivio di Stato di Viterbo Delegazione Apostolica Viterbo
ASRDGP AS	Archivio di Stato di Roma Direzione Generale di Polizia Archivio segreto
BCS	Biblioteca Comunale Soriano nel Cimino
BCO	Biblioteca Comunale Orvieto
M.C.R.R.	Museo Centrale Risorgimento Roma
ACVO	Archivio Curia Vescovile Orte
ASP	Archivio di Stato Perugia
CPEC	Carte Private Edda Corsi
ACVB	Archivio Curia Vescovile Bagnoregio
BAV	Biblioteca Comunale degli Ardenti Viterbo
ACV	Archivio Comunale Viterbo
ASCS	Archivio Storico Comune Soriano nel Cimino
AFG	Archivio Fanti Giorgio

“Essere di consueto la donna più disposta alle delicate che alli grandi cose, aver il cuore più sensitivo che costante, la intelligenza più perpiscace che profonda; meglio prestar-si ai voli della fantasia che ai rigori del raziocinio; essere d’ordinario la sue buone afflizioni e virtù la docilità, la compassione, la pazienza, l’amore, l’oblio e il generoso sacrificio di sé (...). L’assenza sua è la domesticità: a questa invita il suo fisico più delicato; ve la allettano le sue tendenze più miti; l’ordine sociale lo domanda, mentre l’altro sesso a tutto quello che è pubblicità felicemente riesce; e la natura, o a dir meglio, la Provvidenza glie ne fa un dovere ponendole accanto un marito da consolare, da assistere, una figliolanza da allevare...”.

(A. Mazzarella, *Donna*, in *Enciclopedia italiana e dizionario di conversazione*. Opera originale, vol. VII, Venezia, Tasso 1844, pp. 576-579)



Prefazione

Affrontare il tema del «Risorgimento al femminile» significa sia interrogarsi sul modo in cui le donne presero parte a quella lunga stagione di rivoluzioni, sia chiedersi quali novità promosse il risorgimento nella percezione che le patriote avevano di loro stesse e dei loro codici comportamentali. Questi due aspetti della questione risultano strettamente interconnessi nelle fonti storiche che ci sono giunte¹. Tesi che si possono opinare, dunque, ma non le notizie e i fatti.

La partecipazione delle donne al Risorgimento viterbese è un fenomeno molto articolato che volerne vagliare e capirne tutti gli elementi, risalendo alle origini e alle cause, non è una cosa facile. Di qui la scelta episodica per consegnare alla luce figure e avvenimenti sino ad ora sepolti sotto la grande quantità di carte conservate nei vari fondi degli Archivi di Stato e nelle biblioteche, celate da una accurata dimenticanza, voluta da una società rivolta esclusivamente al maschile. Questa ricostruzione diviene, peraltro, viva quando si allarga nel quotidiano, chiamando non solo le protagoniste storiche del Risorgimento, ma anche tutta quell'anonima folla di donne che umilmente diedero il loro contributo, certamente non inferiore a quello dei loro uomini. Tant'è che il mutare degli avvenimenti nella nostra provincia ci proietta nella elettrica atmosfera delle vicende risorgimentali. Quel mondo ampio composto da "persone grigie", a volte anche ambigue.

Le protagoniste di questo volume incarnano differenti tipologie femminili: giovani dagli amori romantici, premessa di esistenze umbratili negli interni domestici votate alla devozione coniugale e familiare; più mature e combattive patriote, partecipi osservatrici della vicenda risorgimentale e dei suoi esiti postunitari; donne di modesta estrazione sorprendentemente disponibili a stringere innovative relazioni amorose durante un'esperienza di vita comunitaria in terre

¹ <https://www.pontelandolfonews.com/storia/risorgimento-2/donne-nel-risorgimento/risorgimento-al-femminile/>; Angelica Zazzeri, *Risorgimento al femminile*.

d'oltre Tevere all'insegna di una utopia anarchica. Le loro "altre voci" provengono da carteggi, epistolari, diari, memorie: filoni documentari spesso nascosti o inesplorati negli archivi pubblici e privati. Le lettere, in particolare, divenute nel XIX secolo tramite di comunicazione abituale, solo in apparenza "senza qualità", così come le memorie, rispecchiano più di ogni altra forma espressiva la sfera del vissuto, collocandosi lungo una linea di intersezione tra casi individuali, storie, e il più ampio contesto della storia.

La ricerca è stata espletata presso l'Archivio di Stato di Viterbo, con la consultazione delle carte della Direzione di Polizia (n° buste 121, da 133 a 254) relative agli anni 1860 – 1870; presso l'Archivio di Stato di Orvieto, Archivio storico comunale: protocolli, delibere, atti consiliari 1860-1861; presso l'Archivio di Stato di Perugia, "Regio Commissariato generale straordinario nelle province dell'Umbria, bb. 18 e regg. 3 (1860-1861) – Fondo Pepoli, dell'inventario n° 15; Museo storico del Risorgimento busta 2; Inventario n° 4: Archivio Prefettura dell'Umbria 1860-1870 buste 1– 148; presso l'Archivio storico del Comune di Viterbo; dell'Archivio di Stato di Roma, fondo Direzione Generale di Polizia, protocollo ordinario e protocollo segreto, inventari 97/I, 98, 99, 100, 101 e presso le Biblioteche di Soriano nel Cimino; Viterbo: Biblioteca Comunale degli Arden-
ti; Perugia e Orvieto.

I manoscritti, a cui più volte abbiamo attinto, sono stati quelli del Manni e del Mangani (moderati) e del Tondi (mazziniano). Tutti riportanti, chi più e chi meno, la visuale dell'autore, tendente a porre in luce i fatti più vantaggiosi al proprio partito ed a se stessi. Per ciò che concerne i documenti d'archivio essi rispecchiano il punto di vista delle autorità locali e centrali. Il punto di vista degli esuli viterbesi e dei loro corrispondenti è precisato nei carteggi, più volte citati, mettendo in luce di volta in volta le divergenze politiche dei vari protagonisti, divisi da motivi umani, spesso camuffati dagli ideali politici.

Si deve un ringraziamento agli oscuri funzionari o informatori di polizia che con meticolosità hanno raccolto le notizie che permettono di rievocare e rammentare una parte rilevante della storia della nostra provincia. Certamente non l'hanno fatto per un riguardo storico, tutt'altro. Dalle carte ingiallite e polverose dei fascicoli di polizia sepolti negli archivi risuscitano, come per magia, dieci anni di storia dimenticata. Il contatto "faccia a faccia" con questi documenti pone in evidenza la problematicità del fenomeno, come se la zona grigia viterbese si stesse allargando estendendosi sempre di più, disperdendo i luoghi comuni e anche di quel tanto che ci poteva essere di melenso e dolciastro. Nello

stesso tempo facendo luce nella zona grigia, costringono a decidere, ancora una volta da che parte stare.

L'unico lavoro di ricerca sulle figure femminili del Risorgimento viterbese è stata la tesi di laurea di Catia Bonifazi, dove emeriti personaggi hanno attinto a pieni mani, appropriandosi di un lavoro non loro, non curandosi minimamente di citare né la fonte e né l'autore, senza nemmeno avere l'accortezza, perlomeno, di cambiare il testo ma trascrivendolo tout court.

Il grande slancio patriottico che anima le giovani viterbesi è ampiamente dimostrato dai documenti, soprattutto dalle carte di polizia. Dallo studio delle carte sopracitate emerge una partecipazione notevole delle donne della nostra provincia al processo unitario. Naturalmente su alcune figure femminili le carte di polizia si soffermano più a lungo, mentre di altre si accenna solamente. Leggendo gli scarni profili biografici o le piccole ricostruzioni di fatti accaduti, si può presumere che –in questo contesto, come negli anni successivi– esse erano considerate alla stregua di gente di poco conto a cui veniva data una patente di emarginazione. Il sottosviluppo culturale, l'arretratezza economica ne furono certamente le cause. Spesso, però, ci si trova in cospetto di identità in cammino, stimolanti, da scoprire e capire; nel corso della ricerca si è tentato di dare forma non solo a ciò che solleticava la curiosità culturale, ma a quelle esperienze di vita quotidiana di "quelle" donne. Sono loro le vincitrici di un conflitto che le ha sfiorate.

Si sente il bisogno di studi nuovi, meditati e sensibili, attenti a cogliere realtà umane che non erano state considerate. Un pianeta sommerso. Una certa riconsiderazione del "sommerso" fortunatamente oggi va prendendo piede sempre di più e a questo salutare processo vogliamo dare un contributo col presente studio. Soprattutto per onorare tutte quelle persone, in modo particolare le donne, che con il loro lavoro, svolto in un ambiente particolarmente duro, come quello viterbese, hanno garantito l'evolversi del processo unitario. Specialmente per il contributo essenziale che hanno dato sia a livello cospirativo e sia per il grande entusiasmo dimostrato al momento dell'azione. Lo ha dimostrato in passato e lo continuerà a fare in futuro. Soprattutto adesso che la pentola è stata scoperchiata.

La questione del ruolo della donna è un tema ancora controverso e del tutto attuale, che sottolinea quanto sia evidente il mancato riconoscimento di quella funzione meritoria, tipicamente femminile, di intercettare e interpretare bisogni e necessità che una volta elaborati producono soluzioni, approfondimenti, comun-

que spessore alle dialettiche interne sede di cambiamento². Si è come bruciata la memoria storica: cosicché anche l'ironia tende a sfuggire.

Sembrerebbe nello sfilare dei personaggi che ci si addentri in un'atmosfera particolare, dove le donne sono diventate attrici del loro destino, senza alcuna subalternità, nel passaggio dalla pura e semplice cospirazione all'azione vera e propria, alle lotte, al duro lavoro a cui si sono sottoposte e che quotidianamente hanno affrontato. È come l'assenza di una linea del tempo che scandisca il prima e il poi: è una specie di eterno presente.

A ogni occasione le signore facevano mostra del loro patriottismo abbigliandosi secondo i costumi nazionali. Non solo esibirono coccarde, sciarpe e fazzoletti tricolori ma operarono una più ampia rivisitazione del loro intero guardaroba: gli abiti realizzati secondo gli stili e le tendenze parigine, che fino ad allora si erano imposte in tutta la penisola, vennero dismessi in nome delle «mode nazionali»³. Tutto ciò non era che una grande lezione di storia.

² http://www.instoria.it/home/donne_risorgimento.htm.

³ <https://www.pontelandolfonews.com/storia/risorgimento-2/donne-nel-risorgimento/risorgimento-al-femminile/>, Angelica Zazzeri, risorgimento al femminile.

Introduzione

Parlare oggi di Risorgimento può sembrare anacronistico per la sensazione che, ormai, tutto sia stato detto e scritto. Soprattutto poi per una provincia come quella di Viterbo, in cui si tende a rendere le vicende ancora più ancorate in un remoto passato. Si ha la sensazione che ci si sia solo lasciati sfiorare dagli eventi e che tutto si esaurisca nei pochi nomi che hanno avuto l'onore di una qualche postuma menzione⁴. Il mondo è cambiato. Bisogna prenderne atto e agire.

Detto ciò sembrerebbe avere poco senso parlare di donne nel Risorgimento viterbese. Invece, la storia delle donne e dell'Unità d'Italia è stata una storia scritta con un inchiostro invisibile. Si sa che la suprema astuzia del diavolo è far credere che non esiste. Una trama fitta e sottile di presenze operose, generose, importanti, anche se taciute, come spesso accade all'agire femminile. Le donne furono presenti attivamente nel processo risorgimentale e vi contribuirono con atteggiamenti diversi, coraggiosi e innovativi, con scelte di libertà. Una perpetrata omettà della storia e degli storici non ha reso loro giustizia⁵.

L'entusiasmo si rivela anche nella tendenza a sopravvalutare lo slancio patriottico e la generosità delle intenzioni altrui, come chiaramente traspare dalle carte. Questa ricostruzione diviene, peraltro, viva quando si allarga nel quotidiano, chiamando non solo le protagoniste storiche del Risorgimento, ma anche tutta quell'anomina folla di donne che umilmente diedero il loro contributo, certamente non inferiore a quello dei loro uomini. "Quanto più si estendono e si approfondiscono le indagini sul nostro Risorgimento, più vediamo balzar fuori figure di donne", scriveva già nel 1930 Vittorio Cian. L'apporto femminile al percorso unitario della nazione è stato per troppo tempo dimenticato dalla storiografia ufficiale, che ha preferito vedere nella donna la compagna dell'uomo, la madre,

⁴ BCS, *Catalogo mostra storica risorgimento viterbese*, 1967.

⁵ <http://www.riccardopirotti.it/le-donne-nel-risorgimento-prima-parte/#sthash.GJcPRRTS.dpbs>.

la sorella, la sposa, l'amante, piuttosto che la protagonista degli avvenimenti⁶. Si consideri, invece, quanto pesino, nel discorso domestico e in quello pubblico.

Quindi, può essere, anche se è insolito, che a distanza di centocinquanta anni dall'unificazione della Toscana al Regno d'Italia nessuno si sia rammentato di sprecare una parola di commemorazione nei confronti di quante hanno rischiato e sofferto, insieme ai loro cari, per la causa italiana. Invisibili sui libri di Storia, ma presenti nel percorso dell'Unificazione d'Italia, molte donne con le loro vite coraggiose, in bilico tra modernità e tradizione, anticonformismo e pregiudizio, sono state "l'altra Metà del Risorgimento", contribuendo a sostenere il progetto dell'Indipendenza italiana⁷.

La storia del Risorgimento sembrerebbe a prima vista scritta al maschile. In realtà, esiste un Risorgimento "invisibile" di cui si trova ben poca traccia nella memoria condivisa del Risorgimento: quello femminile, fatto di popolane, nobili e borghesi⁸. Raramente, prima d'ora, si era posta l'attenzione su quell'angolo della Storia: ricordare le molte donne che abbracciarono e fecero loro quegli ideali di rivoluzione e cambiamento, affiancandosi a uomini di valore e arricchendo una società chiusa e prettamente maschile, contraria a qualsivoglia rinuncia di privilegi maschili sedimentati nei secoli⁹.

Per tradizione, la storia del Risorgimento è sempre stata declinata al maschile. Ma il ruolo delle donne durante quegli anni delicati ebbe una notevole importanza. Ma chi furono queste figure femminili liete e orgogliose di avere "tali sposi, tali figli, tali fratelli"¹⁰? Filantrope, infermiere volontarie dedite alla cura dei feriti in battaglia, staffette clandestine, donne di diversa estrazione sociale, tutte impegnate a sostenere idee di rinnovamento e trasformazione, pronte a imbracciare anche le armi, coraggiose e temerarie, in prima fila davanti alle barricate, spesso indossando il tricolore in forma di abito da uomo confezionato da loro stesse¹¹. Proprio la categoria delle "compagne" e delle "mogli" offre una importante galleria di volti di donne animate da coraggio, profonde idealità e sentimenti sinceri

⁶ <https://www.pontelandolfonews.com/storia/risorgimento-2/donne-nel-risorgimento/>.

⁷ <http://www.museoalessandrorocavilla.it/2018/11/11/donne-in-guerra/>: *Donne in guerra nel Risorgimento*, da Marco Castelli, Nov. 11, 2018.

⁸ *Donne "speciali" del Risorgimento italiano, Brevi (auto) biografie*.

⁹ http://www.instoria.it/home/donne_risorgimento.htm.

¹⁰ <http://www.150anni-lanostrastoria.it/index.php/risorgimento-femminile>.

¹¹ http://www.instoria.it/home/donne_risorgimento.htm.

verso i “compagni combattenti”¹². Mai come in questo momento storico, le donne sentono l’urgenza di esprimere un chiaro e forte “Non ci sto”.

Dalla maggioranza della popolazione dell’epoca erano guardate con scetticismo e la forza pubblica, con sommo disprezzo, le appellava “*donne di malcostume*”, “*di massime perverse morali, religiose e politiche*”, “*accanita avversaria del nostro governo*”¹³. Ciò nonostante numerose furono le donne che parteciparono alle processioni patriottiche e alle luminarie organizzate soprattutto in occasione delle vittorie militari. La loro era una presenza carica di significato: prendere parte al corteo era un modo per mostrare l’ampiezza della mobilitazione in corso, confermare l’adesione dell’intera nazione a quanto stava accadendo, e conferire, in questo modo, legittimità e fondatezza alla rivoluzione in corso¹⁴.

Sarebbe troppo lungo riassumere anche per soli cenni tutti gli elementi emersi. Basti dire che le ricerche hanno portato a scoperte preziose quanto inattese e gettato nuova luce su questa intricata vicenda risorgimentale. Però i documenti trovati parlano inequivocabilmente. Una cosa comunque è certa: in quello che si riteneva un terreno ampiamente arato e dissodato, il Risorgimento viterbese, ha invece riservato non poche sorprese e aperto nuove possibilità di studio.

Lentamente, nomi femminili di giovanissime ragazze e di donne, quasi sconosciuti ai più, sono cominciati a circolare. In una società del tutto contraria alla presenza femminile, se non nei ruoli prestabiliti – la cura dei figli, lavori donneschi, moglie servizievole o prostituta a disposizione dei piaceri maschili, monaca rinchiusa in qualche convento a subire angherie gerarchiche – ecco che le gesta rivoluzionarie di queste donne, risultano essere eroiche¹⁵. È forse l’unica ad essere rimasta sempre sulla cresta dell’onda.

Per la considerevole mole di documentazione relativa al periodo analizzato si è dovuto fare una rigorosa e non facile scelta. Mi sono soffermata più a lungo su alcune donne che una serie di fattori ha reso più visibili, quelle su cui le carte di polizia più a lungo si soffermano, coloro di cui è giunta fino a noi la corrispondenza. Di tutte le biografie e le memorie consultate, non ne ho trovate neanche una scritta da una donna. Non solo ma spesso anche coloro che pur molto dovevano alle donne forse

¹² <http://www.150anni-lanostrastoria.it/index.php/risorgimento-femminile>.

¹³ ASVT, DP b. 140.

¹⁴ <https://www.pontelandolfonews.com/storia/risorgimento-2/donne-nel-risorgimento/risorgimento-al-femminile/>, Angelica Zazzari, *Risorgimento al femminile*.

¹⁵ http://www.instoria.it/home/donne_risorgimento.htm.

per pudore, tralasciano di citarle, e quindi se per figure come Innocenza Ansuini Tondi, grazie alle memorie del marito Ermenegildo, alla fitta corrispondenza che i due ebbero e alle sue poesie possiamo tracciare un quadro dettagliato non solo della sua attività cospirativa, ma anche del suo carattere e della sua personalità, di una Santa Berni dobbiamo accontentarci delle carte di polizia e se Luigi Corsi tracciò un quadro sintetico ma esaustivo del ruolo e del contributo (per altro notevole) che lui e i suoi tre fratelli diedero alla causa nazionale, le sue due sorelle Rosa e Adelide, che tanto fecero lavorare la polizia pontificia, non sono minimamente nominate. Donne attive nel preparare il diffondersi dell'insurrezione e per questo spesso sottoposte a duri interrogatori, schedate e spiate¹⁶. Ma le donne, nonostante la poca o nulla visibilità pubblica, non solo ebbero un ruolo rilevante in quel processo, ma furono numerose, di diverse estrazioni sociali, e si dimostrarono volitive, determinate, con idee e progetti da costruire, impegnate direttamente nelle cospirazioni ma anche nelle lotte vere e proprie¹⁷.

Quindi si è creduto opportuno sintetizzare alcuni episodi soffermandosi e sviluppandone altri che più hanno caratterizzato il periodo considerato. È come se venisse definitivamente sancito il loro irriducibile destino di oblio e il loro esistere fino alla morte.

I compiti affidati a queste donne erano per lo più di coordinamento e di raccordo ma non di meno presupponevano una certa dose di coraggio, ardore, dedizione patriottica: se arrestate erano infatti sottoposte a interrogatori, carcerazioni e perquisizioni¹⁸. È una condizione di vivere. Niente sarà più come prima, la vita non sarà mai più la stessa.

Non potendo illustrare esaurientemente tutte le problematiche del periodo, si è accennato ai complessi e molteplici aspetti del movimento risorgimentale viterbese. Cercando di capire soprattutto le cause che lo hanno determinato. Ciò che emerge abbastanza chiaramente è una trasformazione che si gioca sui valori e sui progetti esistenziali. È evidente che le figure di queste "antieroina" hanno assunto nel corso del tempo connotati molto diversi, rispecchiando di volta in volta, valori e stili di vita legati al contesto storico-sociale. Esistere, quindi, solo in contrapposizione a qualcun altro segna il destino sin dal principio.

¹⁶ <https://infosannio.wordpress.com/2011/03/08/le-donne-del-risorgimento-che-hanno-fatto-litalia/Le-protagoniste-invisibili-dell'unita>.

¹⁷ <https://eidoteca.net/2013/06/17/il-dimenticato-ruolo-delle-donne-nel-risorgimento/>, di Domenico Letizia.

¹⁸ <https://www.pontelandolfonews.ecc.,op.cit>.

Queste donne, senza esagerare, furono centinaia. Un fiume. Un flusso d'acqua impetuoso che corre, preme e si incanala in tanti rivoli.

Anche se, in gran parte, dimenticate, non mancarono di essere coraggiose protagoniste nelle vicende che portarono all'unificazione d'Italia. Sebbene, quindi, fossero state figure di primo piano in quel processo storico, sono finite troppo presto nel dimenticatoio, tanto che, i loro nomi risultano oggi quasi scomparsi e, dunque, sconosciuti ai più¹⁹. La loro posizione è, infatti, fortemente dipendente da altri fattori.

Certamente come in tutte le pagine della storia di un popolo ci sono le macchie, le ombre, le luci; personaggi limpidi e ambigui, però il tutto nell'insieme ha contribuito a gettare le basi per costruire uno Stato, in cui già prima della sua nascita definitiva esplodevano contraddizioni di fondo: tra repubblicani ed annessionisti; tra liberali e democratici, tra moderati ed estremisti. Di fronte a ciò si avverte la necessità di approcci socio-culturali nuovi, meditati e sensibili, attenti a cogliere realtà umane non predeterminabili.

Nell'Ottocento si seguiva ad istruire la donna alla preghiera ed al lavoro in conservatori, opere pie, istituti caritativi di diverso tipo, che, con lungaggine, trasformano i loro schemi di ammaestramento. La medesima cultura convenzionale e familiare conserva una parte considerevole anche quando si presentano ingredienti innovativi: nei ceti sociali più alti è all'interno della cerchia familiare che inizia, tramite alcune riviste e opere pedagogiche, un principio educativo che non si esaurisce nelle pie esperienze ma che prospetta alla donna una parte più dinamica e più presente nell'educazione dei figli, pretendendo maggiori conoscenze.

Gli appunti che vennero indirizzati all'inadeguato grado di cultura dispensata negli istituti religiosi non vanno considerati separatamente dall'accettazione del loro impegno basilare per la formazione culturale delle donne, specie quelle delle classi subalterne; ma anche il medesimo ceto dirigente, la medesima borghesia laica e massonica, seguirono per lungo tempo a istruire le proprie figlie in questi enti. Per le donne, ad eccezione della Lombardia austriaca e del Piemonte, si inizia a discutere di formazione dopo i mutamenti del 1848, in stretta correlazione con l'espandersi del movimento liberale: Caterina Franceschi Ferrucci, da alle stampe nel 1854, *"Degli studi delle donne"*. Questa occasione creerà poi, a principi dai primi anni Settanta, una posizione centrale del progetto degli ambienti laici ed emancipazionisti di Rosa Piazza e di Anna Maria Mozzoni, che con ben

¹⁹ <http://www.riccardopiroddi.it/le-donne-nel-risorgimento-prima-parte/#sthash.GJcPRRTS.dpbs>.

altra vigoria conducono avanti le pretese già manifestate dalle aree più radicali. Però questi indirizzi restano decisamente in minoranza e la cultura positivista offrirà un alibi scientifico: l'inferiorità biologica ed intellettuale della donna, chiudendole ogni ambito, relegandola a un ruolo prettamente domestico. Rimane per molto tempo attuale la descrizione del 1844 alla voce "Donna" dell'Enciclopedia italiana e dizionario di conversazione. Quando, a coloro le quali vivono quelle identità, si offre uno spazio di manifestazione, allora la scoperta diviene reciproca. Eppure è stato grande il sacrificio di queste donne alla ricerca di fonti di sostentamento quando i loro uomini erano esiliati o emigrati per motivi politici. Profondo è stato il disagio: scardinate dagli affetti e dalla vita del paese di origine; costrette a inserirsi in una società a volte ostile²⁰. Ci si trova in una realtà bipolare che mette in netta contrapposizione le varie opinioni, rendendole inconciliabili. Tutto è appiattito su una visione pregiudiziale della realtà.

In molti libri di storia la simbiosi pare cosa ovvia e di poco conto, ma in realtà le cose non stanno così. L'idea che il problema delle donne sia trattato in modo superficiale appare più che evidente. Così come la volontà di minimizzare il loro contributo. Il percorso che trasformò un'idea nella realtà dell'Italia unita, dalla Lombardia alla Sicilia, fu contrappuntato dal progressivo coinvolgimento delle masse, dunque l'apporto femminile fu determinante in tutte le sue tappe. Questo percorso, però, si espresse in forme di partecipazione diverse, che lo resero meno "eroico" e, perciò, più oscuro e anche più facilmente oscurabile da parte degli stessi contemporanei. Il medesimo destino, del resto, che è sempre toccato nei secoli, e in parte ancora oggi, al ruolo della componente femminile, peraltro numericamente maggioritaria, in tutte, o quasi, le società umane²¹. La rabbia per le donne di casa, la stanchezza di accettare un nuovo compromesso, cosa fare allora?

Non si può, d'altra parte, vanificare la valorizzazione umana e socio-culturale di persone, eventi, storie che al fenomeno risorgimentale danno sostanza. Il loro riconoscimento è qualcosa di estremamente importante dal punto di vista umano, sociale e politico.

²⁰ ACV, Misc. F. I. 32 in. 16 "Memorie Ermenigildo Tondi" pag. 28: "In seguito ti parlerò nuovamente di Tomassetti - Patriota, presidente del Comitato d'Emigrazione di Orvieto, collaborò insieme ad Innocenza Tondi per la riuscita del plebiscito segreto del 1860, in modo particolare si occupò di far votare i paesi della Teverina - (...) ad un mio chiamo, per la Patria, abbandonò un impiego, che tutto compreso fruttavagli circa ai scudi 40 mensili, e volò subito in Viterbo lasciando, perfino la moglie malata. Oggi (1861) con la consorte soffre le pene dell'esilio! Manca perfino del pane!!! Non si lagna! Lavora per l'Italia e spera!!!".

²¹ <http://www.riccardopiroddi.it/le-donne-nel-risorgimento-prima-parte/#sthash.GJcPRRTS.dpbs>.

Nei libri di storia locale l'argomento non è stato mai trattato nella sua complessità. La ricerca costituisce e restituisce uno spaccato di aspettative e di progetti esistenziali ma anche di trasformazione della società. Però solo in poche diventa stimolo all'azione, poche reclutate in ogni strato sociale, dalle nobili, al ceto medio, alle artigiane, alle popolane. Non sappiamo quali impressioni e quali riflessi possano essere stati impressi nelle donne viterbesi dalle vicende di Colomba Antonietti Porzi di Foligno e Marta della Vedova di Faenza, morte per la difesa di Roma il 13 giugno del 1849²². Né il contributo che diedero alcune società segrete e in modo particolare la Carboneria e la Massoneria alla loro formazione sociale e politica. Infatti, spesso simpatizzanti delle idee mazziniane, o vicine alla carboneria, come, poi, lo saranno alla teosofia, alla massoneria. Hanno consolidato il loro potere, forti di contiguità insospettabili.

Nell'Ottocento la convinzione comune era quella per cui le donne dovevano consumare la loro vita tra le mura domestiche, ma ci sono state figure femminili che hanno contribuito in maniera sostanziale alla spinta indipendentistica con un coraggio tale nell'affrontare situazioni difficili ed idee di civiltà e di libertà autentiche che attualmente forse difficilmente trova pari²³.

Spesso la ricerca porta a risultati differenti a quelli supposti, ma non per questo ne viene diminuita la portata e il valore storico, anzi l'accrescono. Le generazioni del decennio che va dal 1860 al 1870 compresero il valore di un riscatto rimanendo sempre però prigioniera della logica di una mentalità, nonostante tutto, vecchia. Pronta ad accettare il compromesso in ogni situazione. Si può dire che mentre i padroni cambiavano i servi rimanevano gli stessi. L'ingenuità fu, probabilmente, il carburante primario del "motore interno" di queste donne dotate di una capacità di intuizione dei fattori reali di una qualunque situazione, che le conduceva a non perdersi mai in sofismi e "distinguo". Le sottili trame del femminile legarono fatti e persone e spesso, i destini di queste donne, si incrociarono o si sfiorarono.

A centoquarantanni di distanza dal periodo preso in considerazione (1860-1870) non solo è quasi impossibile ricostruire la tempesta ribollente che stravolse cuori e menti di quell'agitatissimo periodo, ma riesce anche difficile collegare storicamente i singoli avvenimenti. Perché non si è mai analizzata

²² Claudia Minciotti Tsoukas, *La trasgressione e la regola, Due modi di essere donna nella società umbra dell'Ottocento*, Edizioni Era Nuova, 1988, pag. 27 e seguenti.

²³ *Donne "speciali" del Risorgimento italiano, Brevi (auto)biografie.*

a fondo la loro partecipazione. Sarebbe stato meglio se si fosse cercata una spiegazione e una ricostruzione degli avvenimenti non solo per la eseguità numerica delle protagoniste. Scrive Bruno Barbini: “Le manifestazioni popolari assunsero aspetti vari, che non poche volte noi giudicheremmo piuttosto banali: dalle coccarde sui cappelli, alle vesti delle donne, ai cordoni tricolori degli orologi da tasca e degli occhialini, fino ai gelati anch’essi a tre colori, e via dicendo, secondo l’inventiva tipica degli strati popolari. Una moda che si diffuse in tutti gli ambienti a testimonianza dell’acquisito concetto di nazionalità...”. Per ritornare ai valori in cui “l’opera della donna, in un campo assai più elevato, è simile a quella del baco da seta. (...) Infatti questo modesto animaletto fila silenzioso e si nasconde ignorato entro il bozzolo offrendo materia e vita all’uomo, affinché Egli possa compiere opere meravigliose e artistiche. Chi di noi vedendo una serica stoffa, bella di vivaci colori e svariati disegni, pensa all’umile insetto che ha fornito la materia prima?...”. Queste riflessioni espresse da Giulia Cavallari Cantalamessa in una conferenza tenuta nel 1892 a Bologna su invito di un gruppo di insegnanti, dal titolo “La donna nel risorgimento nazionale”, in cui si legge nella premessa “sta molto a cuore l’educazione femminile...” creano un senso di sgomento, ma ne emerge il ménage quotidiano delle donne, maggiormente dedite alle faccende domestiche che alle arti o alla politica, mentre intorno a loro la vita culturale e politica del Paese subisce profonde trasformazioni. Solo alla fine del secolo si assiste alla nascita di una nuova generazione di donne che chiedevano un ruolo sociale più visibile. Tutto ciò mette in evidenza la problematicità del fenomeno. Se dunque il versante militante e quello politico servono a poco per una soddisfacente spiegazione del “miracolo”, qualcosa si può ricavare spostando l’attenzione sulle storie personali e sui caratteri delle protagoniste. Tenteremo di analizzare le ragioni di una dimenticanza, che per molti versi appare ancora inspiegabile. Forse va ricercata nel fatto che rompeva lo schema classico della società e della famiglia, ma al tempo stesso era considerato come un disegno folle di un manipolo di audaci quasi velleitario. E come tali non furono considerate, né prima e né dopo l’unità d’Italia. Senza rendersi conto del grande sogno che le animava, né dell’enorme carisma che sapevano suscitare nei confronti degli uomini.

Spesso queste storie si coloravano di episodi avventurosi e rocamboleschi, e queste non sempre famose eroine si destreggiavano vestendo, il più delle volte, panni maschili, nascondendosi sotto travestimenti e false identità. Esse traccia-

rono la strada sulla quale avrebbero camminato le donne del futuro, quella stessa strada sulla quale, oggi, più di 150 anni dopo, esse sono ancora in cammino²⁴.

La ricchezza delle esperienze di persone, protagoniste del passaggio da un contesto culturale ad un altro molto diverso, da un modo di relazionarsi agli altri, nel privato come nel pubblico, condotto e sostenuto da regole acquisite dalla nascita, ad un nuovo sistema di rapporti personali e sociali, rischia quasi di andare perduta proprio nel passaggio che talvolta sembra agire come una “rinascita” culturale. Si era compiuto, all’insegna del coraggio civile, politico, il “passaggio”, paurosamente difficile, da un insieme di piccole storie laddove operano padri, fratelli, mariti e amanti; presentano un carattere straordinariamente trasversale riuscendo ad aggregare individui, a mantenere i contatti e ad annullare le differenze sociali.

Le donne del Risorgimento italiano, con il loro lavoro silenzioso e sminuito, hanno dimostrato che le sofferenze patite durante le guerre colpiscono tutti, uomini e donne, indistintamente. Ignorate e dimenticate, le figlie di Eva hanno tessuto la tela che ha ricoperto l’Italia del suo tricolore. Senza chiedere nulla in cambio, hanno donato se stesse, totalmente, immolando la propria vita, sebbene non sempre siano scese sul campo di battaglia²⁵

A queste donne, artefici di un Risorgimento dimenticato, è dedicata questa sezione delle nostre ricerche. Certamente non facile è stato raccogliere tutti questi dati. Ma era doveroso fare uscire dal doppio oblio del tempo e della memoria personaggi che tanto hanno dato per un ideale e che spesso tanto poco hanno ricevuto al momento della realizzazione dell’ideale stesso e sottrarle, così, almeno in parte a quella cancellazione della memoria che iniziata con i loro contemporanei trovò felice continuazione negli storici a venire.

²⁴ <http://www.riccardopiroddi.it/le-donne-nel-risorgimento-prima-parte/#sthash.GJcPRRTS.dpbs>.

²⁵ <http://www.ripensandoci.com/donne-risorgimento-italiano/>: *Coraggio e sentimento patriottico pari a quello degli uomini*, di Emanuela Boccassini.